

ROMA CITTÀ APERTA

È tempo di ballottaggio, vinca Gianni Alemanno

La Capitale non si merita di essere rigovernata da chi ha già fatto male

di **Alfredo Mantovano**

Per molti aspetti Francesco Rutelli somiglia a Walter Veltroni. Nella campagna elettorale per le politiche Veltroni aveva la necessità di far dimenticare il mal governo di Romano Prodi e di prendere le distanze da quest'ultimo; ma non poteva farlo in modo aperto e plateale, avendo il PD, del quale Veltroni è *leader*, appoggiato come socio di maggioranza l'esecutivo di Prodi. Semplicemente, ha cercato di non parlarne e di occultarlo, come si fa con quei parenti scomodi che non si ha piacere a mostrare in società; i risultati attestano che non c'è riuscito, anche perché l'impresa era obiettivamente impossibile. Allo stesso modo Rutelli ha avuto finora la ne-

cessità di far dimenticare il malgoverno del territorio di Roma operato dal suo prede-

cessore. In questo caso la presa distanza è resa più complicata da un intreccio inestricabile: il suo predecessore si chiama Veltroni e lo sforzo di

Rutelli è dimostrare che lui, pur guidando la medesima coalizione che aveva sostenuto Veltroni, se ne dissocia. Il risultato complessivo è una gran confusione, una specie di cerchio infernale, che cresce quando si scende nel merito delle singole voci della campagna elettorale.

Prendiamo, per esempio, la sicurezza. Rutelli attacca il Centrodestra per responsabilità che attribuisce al governo guidato da Silvio Berlusconi dal 2001 al 2006. Attacca nella speranza di non essere attaccato. Infatti, il suo *handicap* è duplice.

Su questo terreno quanto ha fatto Veltroni chiama in causa la condizione di degra-

do che Roma ha subito negli ultimi sette anni: le aree occupate da nomadi sono cresciute e peggiorate, è stata ridotta l'illuminazione di quartieri e di stazioni di autobus e metropolitane, l'apporto della polizia municipale contro l'abusivismo commerciale o la contraffazione è stato frenato da parole d'ordine di natura politica. E non basta. Negli ultimi due anni l'operatività delle forze di polizia è stata ridotta per la scelta di tagliare (di un 1,6 miliardi di euro!) le risorse finanziarie del Viminale, a opera di un governo del quale Rutelli è ancora *vicepremier*; *idem* per il dilagare della clandestinità e per la presenza di neocomunitari dediti al delitto. Così, l'ansia di prendere le distanze cede il passo a un atto di accusa di fatto rivolto contro sé stesso.

Domani, domenica 27 aprile, i romani sono chiamati

a decidere se lasciare a disposizione di chi manifesta queste difficoltà una *enclave* politica e territoriale dalla quale far partire una rivincita (ancora una volta, come ha fatto Veltroni nel 2001), ovvero confermare per la capitale la scelta operata senza incertezze per il governo nazionale.

Confidando non solo su una omogeneità di orientamento, che giova alla migliore collaborazione fra le istituzioni, ma pure su una proposta di guida dell'Urbe, quale è quella di Gianni Alemanno, all'insegna delle opzioni concrete e soprattutto della non strumentalizzazione del risultato comunale per conseguire obiettivi di altro tipo. Rutelli ha infatti espressamente dichiarato che da un suo successo a Roma può ripartire il riscatto della Sinistra. Buone ragioni per inceppare subito il perverso meccanismo. ●

